



La sostenibilità non esiste senza uguaglianza

La green economy deve essere in grado di promuovere un nuovo modello di sviluppo capace di rimettere in moto l'ascensore sociale e ampliare il benessere delle comunità



Antonio Galdo

IL MITO INFRANTO

Codice (2025)
pp. 192, € 19,00

► “Sostenibilità è la parola più usata del momento. Ma, a forza di apporla ovunque, ne abbiamo smarrito il significato essenziale: non esiste una sostenibilità che possa prescindere dalla riduzione delle disuguaglianze, da una redistribuzione della ricchezza, meno concentrata nelle mani di pochi, dal tentativo di colmare l’abisso che separa un mondo dove in una stanza si crepa e nell’altra si spreca. Quanto sta avvenendo va in direzione diametralmente opposta, e una falsa applicazione della sostenibilità sta peggiorando in modo sostanziale gli equilibri del pianeta”. Queste sono le parole molto chiare, con cui Antonio Galdo, scrittore e giornalista, direttore del sito *Nonsprecare.it*, apre il suo saggio *Il mito infranto*. E se scorriamo i 17 obiettivi fissati nell’*Agenda Onu 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, difficile non essere d’accordo: esiste la concreta possibilità che nessuno di questi venga effettivamente raggiunto per il 2030. Una vera sostenibilità infatti non può che nascere da un nuovo modello di sviluppo economico e sociale attraverso il quale consapevolmente si rimetta in movimento l’ascensore sociale, si ampli il benessere delle comunità, si offrano opportunità di crescita a tutta la popolazione e soprattutto si diminuiscano le disparità, *in primis* economiche. Invece assistiamo a una concentrazione di capitali sempre maggiore, i multimiliardari e i miliardari sono sempre di più, si polarizza il ceto medio con l’arricchirsi di pochissimi a danno della parte più consistente che palesa evidenti difficoltà a mantenere il proprio tenore di vita, i poveri crescono esponenzialmente.

Le conseguenze sono devastanti: le malattie croniche crescono – dall’obesità all’insonnia, dal diabete ai problemi respiratori – e hanno un tasso di crescita inversamente proporzionale ai livelli di reddito della popolazione (in particolare nelle grandi città, le patologie più gravi aumentano a mano a mano che si passa dai quartieri del centro alle periferie). Così anche gli effetti del cambiamento climatico non sono uguali per tutti, il prezzo pagato per l’aumento degli eventi estremi (alluvioni, siccità, bufere, frane, terremoti ecc.) è molto differente nelle diverse aree del mondo, tra Paesi ricchi e poveri, zone sempre più separate da condizioni di vita e sistemi di prevenzione non comparabili. Dal 1990 i Paesi ad alto reddito hanno registrato livelli minimi di decessi in seguito a eventi estremi, sempre inferiori allo 0,1% ogni 100.000 abitanti, mentre nei Paesi a basso reddito si sono contati fino a 20 morti ogni 100.000 abitanti. Per non parlare della sanità e dell’accesso alle cure, profondamente diversi tra Paesi ricchi e poveri e con significative differenze all’interno dei Paesi stessi (e l’Italia non fa eccezione nella sua contrapposizione Nord/Sud).

Per Galdo, il consumatore *green*, colpevolizzando tutti coloro che da un punto di vista economico non si possono permettere un analogo tenore di vita e analoghe scelte, fa diventare la sostenibilità nient’altro che “una stella cometa per inseguire nuove opportunità di guadagni”, una nuova forma di capitalismo, una miscela esplosiva neo-colonialista che alimenta i populismi e le chiusure nazionaliste portandoci tutti verso il baratro.